

LA VITTORIA DEL CENTRO SINISTRA

l'Unità 7 Martedì 21 aprile 1998



LA POLEMICA

Mugugni da manuale

È un passaggio piccolo ma significativo: l'Ulivo non sarà certo un partito (nessuno dice di volerlo) ma col suo parlamentino diventa qualcosa di più di una alleanza elettorale. Ed è una conquista non da poco. Eppure il passaggio è accompagnato da moltissimi mugugni: dentro il Rinnovamento protestano otto deputati, perché Dini ha deciso tutto da solo. Dentro i Ds protestano i Cristiano sociali, perché non sono soddisfatti della loro rappresentanza. Tana De Zulueta se la prende con Di Pietro. I malumori non tutti legittimi e si può discutere anche sui criteri di nomina di questo organismo (chi doveva votare per eleggerlo, come) ma c'è uno spiacevole odore di muffa in queste polemiche, un odore già sentito negli anni degli equilibri correntisti e dei manuali di spartizione. Non se ne può proprio fare a meno?

L'INTERVISTA

Prodi, Veltroni, tutti i leader da D'Alema a Di Pietro, sindaci e presidenti di Regione nel coordinamento: un vertice di 80 persone

Due anni nel segno dell'Ulivo

E oggi l'alleanza inaugura il suo parlamentino

A due anni dalla vittoria elettorale l'Ulivo si dà una struttura stabile, un parlamentino: ottanta tra leader, deputati, senatori, parlamentari europei, sindaci e presidenti di province e regioni. Ci saranno tutti i segretari, insieme a Prodi e Veltroni, cominciando da D'Alema e arrivando a Di Pietro e Dini: il movimento dell'ex pm trova un riconoscimento formale mentre il Rinnovamento italiano (che al voto del '96 si era presentato come alleato non parte dell'Ulivo) entrando nel coordinamento cambia la sua collocazione. La prima riunione del coordinamento si terrà oggi a Palazzo Colonna: Prodi, insieme a Veltroni e a Parisi, sono i soli «rappresentanti di diritto». Sindaci, presidenti di Province e Regioni eletti nell'Ulivo saranno rappresentati dai loro esponenti nella «Conferenza Stato-Regioni-Città». Quanto alle forze politiche, presenti tutte tranne il Prc, nessun «membro di diritto» ma solo delegazioni nominate dai propri gruppi parlamentari italiani ed europei. Il comitato nazionale dell'Ulivo

representa lo sbocco di un confronto che all'interno della coalizione si è protratto per alcuni mesi. Dopo la soluzione della crisi di governo in ottobre e i buoni risultati per il centro-sinistra nelle elezioni amministrative di novembre dal Pds era arrivata la proposta di un «comitato nazionale dell'Ulivo». Il cammino non è né facile né privo di asprezze: le iniziative di Di Pietro, le differenti posizioni tra i partiti su temi rilevanti sono tutti elementi che spingono a trovare un luogo di discussione e contemporaneamente sono altrettanti ostacoli. Qualcuno ritiene che, per dare maggiore agilità al Parlamentino dell'Ulivo, Prodi potrebbe proporre anche una sorta di esecutivo. Ma su questo bisognerà sondare l'adattabilità dei partiti. Tra gli «ulivisti doc» ci sono però alcune perplessità e dubbi. Per esempio Gianclaudio Bressa teme che i partiti possano paralizzare la funzionalità del coordinamento che rappresenta «il primo organismo ufficiale veramente rappresentativo dell'Ulivo».



La chiusura della campagna elettorale dell'Ulivo nell'aprile del 1996

25 Aprile

Brescia, devastata sede del Prc

Ieri notte è stata devastata la sede di Rifondazione comunista di Brescia e i muri sono stati imbrattati con la scritta «bastardi». In un comunicato, la segreteria provinciale del Prc parla di «un attacco politico sicuramente dettato da una cultura che ha a che fare col fascismo proprio nella prossimità delle celebrazioni del 25 aprile». Il comunicato riferisce inoltre di telefonate minatorie dei mesi e dei giorni scorsi.

A Milano

In piazza con Napolitano

Ci saranno il ministro dell'Interno Napolitano, il segretario della Cgil Cofferati, il presidente di Prc Cossutta, Arrigo Boldrin e Luigi Granelli alle solenni celebrazioni per il 25 aprile a Milano. Il tema di quest'anno sarà «la storia non si cancella, la Resistenza non si cancella, democrazia, giustizia, unità nazionale». I partecipanti al corteo si raggrupperanno nel primo pomeriggio in corso Venezia, mentre in piazza Duomo si svolgerà la celebrazione ufficiale.

Polemiche

Reduce Rsi redige manifesto

Il sindaco del Pds di Toirano ha affidato a un ex fascista la stesura del manifesto del Comune per il 25 aprile. A Toirano governa una inconsueta giunta civica trasversale, con sindaco Marco Bertolotto (Pds) e vicesindaco Zizzi Accame (An), figlia di quel Gianroberto repubblicano ed editore del Secolo d'Italia, cui è stata affidata, appunto, la stesura del manifesto. Questo il testo: «Festeggiamo la libertà e una democrazia più compiuta, in un clima di solidarietà nazionale ed europea in cui non vi siano più vincitori né vinti, né nemici, ma solo concorrenti nella politica e nell'economia, ricordando i tanti giovani che in buona fede, da una parte e dall'altra, si sono sacrificati dimostrando una dedizione, che ci auguriamo non debba essere più richiesta alle prossime generazioni».

Uno dei padri nobili della sinistra giudica l'Ulivo

Foa: «La mia prima volta dalla parte di chi governa»

«È cambiato tanto, anche nelle coscienze»

ROMA. Accetta volentieri Vittorio Foa di parlare dei primi due anni del governo dell'Ulivo. Ma con lui, uno dei padri nobili della sinistra italiana, il discorso scivola su tutto il resto: dal governo a Berlusconi, dalla Lega alla Bicamerale, alle iniziative di Di Pietro. «Per un vecchio uomo politico come me, vissuto gran parte della vita all'opposizione, sono stati due anni positivi e soddisfacenti». E dopo l'esordio, aggiunge: «Al tempo stesso sono stati gli anni di un'esperienza che chiede di più, che spinge avanti. Da un lato, soddisfazione; dall'altro, bisogni crescenti, il bisogno di essere molto di più».

Un bilancio positivo, quindi?
«Dal 21 aprile del 1996 ci sono stati cambiamenti di fondo. Non sono solo opere del governo ma di orientamenti più profondi e lontani. I due anni dell'Ulivo hanno aiutato a farli emergere. Il tentativo di buttarci alle spalle un mondo politico corrotto - non ancora riuscito e ancora aperto - si accompagna a fenomeni strutturali. È entrata in crisi una certa visione gerarchica e verticale della società. Nella produzione c'è il passaggio dal comando tutto interno all'impresa a una fase di decentramento e interazione. C'è poi una privatizzazione delle coscienze che non significa individualismo grezzo ma minor peso delle appartenenze. Naturalmente ci sono controindicazioni, come il ritorno dell'egoismo che nega gli altri, nella Lega; o nel mondo economico-finanziario, uno strapotere che urla contro il bisogno di equilibrio e cooperazione».

I due anni dell'Ulivo hanno favorito questi processi?

«Sì, hanno contribuito soggetti molto visibili. Il governo che ha mostrato una volontà di riforma e di cambiare che non conoscevo. Poi i sindaci con il bisogno di rendere conto ai cittadini. Terzo, ha aiutato quello che è accaduto nella sinistra. Detto questo ci sono critiche da fare e c'è da impedire ritorni all'indietro».

A cosa si riferisce?

«Non ce l'ho contro i partiti. A sinistra l'operazione non è stata mai quella di rifiutarsi come partito ma di cambiare natura. Il partito da soggetto partitico che negozia con gli altri partiti è diventato soggetto di una coalizione. Direi che siamo in un momento in cui c'è un conflitto politico tra due linee: una orizzontale, della cooperazione dei soggetti che cercano un terreno comune di lavoro e responsabilità; l'altra, di pura riduzione della politica a una forma di contrattazione di vertice».

Lei dà un giudizio positivo su governo e maggioranza. Perché mentre il paese ha successo l'opposizione radicalizza lo scontro?

«Quella di Fi è una radicalità? A me non sembra. Berlusconi il 18 aprile s'è proposto come De Gasperi. Ma De Gasperi il 19 aprile aveva il governo in mano. Lui che ha? La sua paura. Cos'hanno fatto? Una grande e trionfale manifestazione in piazza Duomo. Sono abbastanza vecchio per ricordare che quel comizio e altri - uguali come gocce d'acqua - erano già stati fatti. Stessi entusiasmi, partecipazione e luogo. Li facevamo noi della sinistra nella campagna elettorale del '48. Poi si sono scoperte le carte e ci sono cadute le braccia».

Gli osservatori hanno detto: Fi coincide con un pezzo verde dell'Italia. Ma Berlusconi utilizza un'Italia che c'è o prova a convincerla e trascinare?

«Ho già sbagliato una volta su Berlusconi pensando fosse una finta. Potrei sbagliarmi di nuovo oggi che sono convinto che è pura spuma. Ma le stesse cose non si ripetono mai due volte. Berlusconi, invece, ripropone la ripetizione meccanica del 1994. L'illusione di riavere sull'anticomunismo il successo è

infondata. Aveva ragione Fini quando ha ricordato che l'anticomunismo è finito. Vede, i politologi si lasciano un po' impressionare dallo spettacolo. Molte volte nella mia vita ho creduto che eravamo sulla soglia del trionfo solo perché c'era uno spettacolo riuscito. Perfino i tentativi di ragganciare la Lega mi sembrano deboli. La contiguità

Berlusconi ricatta sulle riforme? Allora si blocchi tutto

di elettorato è apparente. Nella Lega ci sono tendenze profonde che non coincidono con Fi e il Polo».

Ciò non toglie che le cose rischiano d'ingabbiarsi, pensi alle pressioni sulla Bicamerale.

«Ha fatto benissimo D'Alema quando ha sostenuto e dimostrato che in materia costituzionale non si può lavorare da soli. Chi ha il gover-

no deve lavorare con l'opposizione. Ripeto: questo è il merito di D'Alema. Però la Bicamerale è stata inquinata da elementi estranei alla questione istituzionale, cioè dal bisogno di impunità di Berlusconi. Una parte dei suoi avversari hanno preso troppo in considerazione questo bisogno. Se si vogliono salvare le riforme istituzionali e l'iniziativa molto seria voluta da D'Alema bisogna uscire dalla trappola del ricatto di chi accetta le riforme solo se ha in cambio l'impunità. Lui ci ricatta? Affrontiamo il ricatto alla luce del sole dicendogli che gli italiani non possono accettarlo. Dopo si vedrà. È meglio una sconfitta tattica, apparente e momentanea, per esempio un cattivo voto sulla Bicamerale, se si riesce a salvaguardare una strategia giusta. Respingere il ricatto è anche l'unico modo per isolare Berlusconi dai suoi alleati».

Berlusconi sulla riforma elettorale è sembrato interlocutore valido per una parte dell'Ulivo.

«È anche qui occorre più chiarezza. Chi insegue il proporzionale include di poter tornare ai vecchi partiti della prima repubblica».

Sta polemizzando con Rifondazione?

«Noi i nostri rapporti con Rifondazione (io parlo come fossi del Pds) anche se non sono iscritto. E che



Vittorio Foa

Sergio Ferraris

mi sento moralmente vicino) sono stati troppo verticistici. Abbiamo troppo valorizzato le persone».

Si riferisce a Cossutta e Bertinotti?

«Parlo di Bertinotti. C'è da fare un lavoro più profondo coi rifondatori e non c'è invece bisogno dell'autorizzazione di Bertinotti per governare il paese. Sono giuste tutte le iniziative che possono portare Rf nel '98».

Ha letto Di Pietro?

«Parla in un modo molto lontano rispetto alla mia cultura e al mio sentire. Ma la rivendicazione di non buttare a mare la lotta contro la corruzione - e, aggiungo, contro la ma-

fia - è giusta. Il gran boato di accuse per dirgli che è populista gli crea solo maggiore autorità. Il bisogno di pulizia contro la corruzione e la mafia è primario. Il pericolo che si arrivi a cancellare tutto in modo indiretto con un certo uso del 513 senza che si intervenga subito per mettere a posto le cose, mi preoccupa. Per la corruzione è molto di più per la mafia. C'è un rischio plebiscitario? Ma come si affronta? Chiudendo gli occhi sulle cose giuste o resistendo altrettanto che si allenti lo scontro con la corruzione e la mafia? Poi, se nasceranno problemi li affronteremo».

Aldo Varano

IL PERSONAGGIO

SOLO 24 mesi fa Silvio Berlusconi non voleva neppure parlare con lui. Non ne vale la pena, diceva: se devo trattare, tratto direttamente con D'Alema. Perché Romano Prodi, presidente del Consiglio di fresca nomina, era considerato un burattino, un pupazzo in mano al Pds o ai partiti che formavano l'Ulivo. Ora al congresso di Assago lo stesso Cavaliere lo ha nominato in modo ufficiale suo nemico. Gli insulti e le accuse sono stati tutti contro di lui. E contro Romano Prodi si è scatenato il tifo degli azzurri al congresso e a Piazza del Duomo.

Nello spazio di due anni il burattino è diventato leader, il fantoccio si è trasformato in antagonista, lo stagio dei partiti di una maggioranza composita, e spesso rissosa, è diventato l'interlocutore diretto sia del paese che dell'opposizione politica. È questo un fatto inequivocabile su cui sono d'accordo anche coloro che Prodi non lo hanno mai amato e neppure giudicato simpatico. Indro Montanelli, ad esempio ha di recente ammesso in una conversazione privata che il presidente del Consiglio pur non essendo la

Com'è cambiata, in due anni, la percezione che il paese ha del presidente del Consiglio

Prodi, piccole virtù del buongoverno

sua «tazza di tè» si è dimostrato un politico abile e capace al di sopra delle aspettative. Fausto Bertinotti, che è apparsa al paese - essa si - instabile.

Intanto Prodi ha governato. E non è una banalità. Ha creato per la prima volta nella storia della Repubblica una squadra di governo che non si è divisa al primo pretesto ma si è mostrata unita e salda. E sa Idio se non ci sono state in questi due anni occasioni di rotture, polemiche, sbramamenti. Pensiamo al caso sanità - Risi Bondi o a quello Ferrovie - Burlando. Niente da fare,

il fronte dell'esecutivo si è mostrato compatto scaricando, se mai, le contraddizioni su una maggioranza che è apparsa al paese - essa si - instabile.

Romano Prodi da quelle risse si è tenuto fuori. E a poco a poco quell'immagine debole, sottotono, dialogante e improntata ad un ottimismo fuori moda è diventata vincente. Le «piccole virtù» del presidente del Consiglio sono diventate qualità forti. La sua non completa adesione al mondo dei partiti, è divenuta la leva sulla quale ha puntato per conquistare un'opinione pubblica che nel frattempo nei confronti di quel mondo mostrava un disinteresse e una delusione crescenti. Con il suo «buon governo» Prodi ha conquistato il paese al «valore del governo», lo ha riconciliato con un'idea di amministrazione pragmatica e non ideale, fatta di piccoli passi e non di grandi promesse, di risultati concreti e immediati e non di rinvii a momenti migliori. Da questo punto di vista il suo governo ha trasformato davvero gli italiani che oggi appaiono meno interessati del passato a grandi dispute ideali, alle diatribe della politica, e che, se pos-

sono, rimuovono la riflessione sui mutamenti sociali profondi e sottoranei. E che sono più inclini a guardare quel che ogni giorno, nella loro vita privata e in quella pubblica, può cambiare. A come ci si può agitare senza strafare, senza combinare guai, ma con pazienza e pragmatismo.

Romano Prodi - per fare solo un esempio - è riuscito a convincere un popolo riotoso e indisciplinato alla necessità del rigore e del risanamento. E questo senza ricorrere agli ideali liberisti. Ha mantenuto fede ad alcune istanze di solidarietà, ma senza rincorrere alcuna ideologia. Richiamando soltanto la necessità di rimettere in ordine i conti, di evitare squilibri, e cancellare alcuni macroscopici corruzioni. È un leader che non si è occupato degli ideali degli italiani, che non ha invaso campi non riteneva suoi, quei campi - per intenderci - che un tempo erano dei partiti e che oggi sono rimasti in gran parte vuoti. Semplicemente perché non lo riguardano, perché superano e travalicano l'idea della politica come «buona amministrazione». Lui si è limitato a gestire con efficienza, tenacia quel che

doveva gestire.

Lo ha aiutato in questa operazione la sua formazione che con il mondo della politica e dei partiti si è incrociata, ma non ne deriva direttamente. Il mondo dell'industria di stato del quale ha intensamente fatto parte e che lo ha abituato a burrasche rischiose ma anche a decisioni importanti, quello cattolico del quale continua fermamente a far parte e che assegna alla politica dei partiti un ruolo importante ma ben delimitato.

Romano Prodi ha sgomberato - per dirla in modo molto semplificato - il suo agire dalla complessità degli ideali perché questi li ha delegati a Wojtyła. Lui, ora che è diventato a tutti gli effetti un leader, può permettersi anche dell'ironia con chi era stato ironico e sprezzante nei suoi confronti. E dare una dimostrazione di astuzia. A Berlusconi che insultandolo lo ha consacrato leader ha risposto con gli insulti. Non è stata una gaffe, come qualcuno ha detto, ma un modo per spondere: si è vero, il leader sono io.

Ritanna Armeni

Maccanico

«A Spadolini piacerebbe...»

FIRENZE. «Sono convinto che Giovanni Spadolini, per l'idea che aveva dei rapporti tra democratici laici e democratici cattolici, che è la spina dorsale del suo pensiero politico, sarebbe stato favorevole all'Ulivo»: lo ha detto il ministro delle poste e telecomunicazioni Antonio Maccanico intervenendo ieri in Palazzo Vecchio ad un incontro dedicato all'ex presidente del senato. Maccanico, parlando con i giornalisti, ha fatto riferimento soprattutto «all'idea di Spadolini del partito della democrazia come partito del futuro» per ricordare che lo statista «era anche un convinto fautore della necessità di fare le riforme. Per questo occorre che le forze politiche si impegnino con più fervore e maggiore alacrità nel portare avanti questo disegno». L'incontro, a cui è intervenuto il sindaco Mario Primicerio, è stato promosso dal liceo ginnasio Galileo, di cui Spadolini fu allievo, nell'ambito del semestre di studi dedicato al professore.